



“Si sta come d’autunno sugli alberi le foglie ...”

**DENTRO LA “GRANDE GUERRA”:**

**PERCORSI LETTERARI**

**DI NARRATIVA E POESIA**

Gianfranca Melisurgo

Università Aperta Auser di Conegliano

2° incontro

18 novembre 2014





# GLI INTELLETTUALI E LA GUERRA:

## LA DISILLUSIONE

- ❖ La contraddittoria realtà dell'esercito (Gadda , Comisso , Jahier , Lussu )
- ❖ La "guerra di talpe" (Remarque ,Rebora, Monelli, Ungaretti, Montale)
- ❖ La guerra come "malefizio" su uomini e cose ( Betti, Malini , Ungaretti , Sironi, Stanghellini )



Max Beckmann, La granata, 1915

## DAI BANCHI DI SCUOLA AL FRONTE



Dacché siamo qui , la nostra vita di prima è tagliata fuori, senza che noi si sia fatto nulla per ottenere questo risultato. Talvolta cerchiamo di formarci un concetto, di darci una spiegazione del fenomeno, ma senza riuscirvi. Proprio per noi ventenni tutto è tremendamente confuso [...] Gli anziani sono tutti fortemente legati al passato e ne hanno motivo, perché hanno mogli, figli, professioni, interessi già tanto forti, che la guerra non è riuscita a distruggerli. Noi ventenni [...] non avevamo ancora messo radici; la guerra, come un'inondazione, ci ha spazzati via. Per gli altri, per gli anziani, essa non è che un'interruzione, al di là della quale possono ancora figurarsi qualcosa. Invece noi ne siamo stati ghermiti e non abbiamo idea di come possa andare a finire. Sappiamo soltanto che ci siamo induriti, in una forma strana e dolorosa, quantunque non ci si senta neppure più capaci di tristezza ."

( Remarque, "Niente di nuovo sul fronte occidentale")

## Lago di Doberdò



« Nessuno amava la guerra, e nessuno credeva più alla leggenda della lotta agli imperi centrali tirannici e militaristi. Ma si sopportava con pazienza. Io, personalmente, la consideravo una fatalità. Quando era partito, due anni prima, pensavo che quasi sicuramente non sarei tornato. Ora che mi trovavo in mezzo a quel pietrame ero arrivato al punto di adattarmici come se fosse la mia casa. C'erano anche dei momenti in cui il Carso assumeva una certa bellezza, come ad esempio dopo la pioggia quando in breve tempo si copriva di un'erba verdissima. Il lago di Doberdò, diventava rosso, per non so quali infusori che crescevano sul fondo ».

Riccardo Bacchelli



**Io ho voluto la guerra, per quel pochissimo che stava in me di volerla. Ho partecipato con sincero animo alle dimostrazioni del '15, ho urlato Viva D' Annunzio, Morte a Giolitti, e conservo ancora il cartello con su Morte a Giolitti che ci eravamo infilati nel nastro dei cappelli. Del resto, pace all'anima sua. Io ho presentito la guerra come una dolorosa necessità nazionale, se pure, confesso, non la ritenevo così ardua. [...] io giudico e credo molte sofferenze si sarebbero potute evitare con più acuta intelligenza, con più decisa volontà, con più alto disinteresse, con maggiore spirito di socialità e meno torri d'avorio. Con meno Napoleoni sopra le spalle e meno teppa e traditori dietro le spalle"**

**( C . E. Gadda, "Il Castello di Udine" )**



Carlo Emilio Gadda

# I "NAPOLEONI" DELL'ESERCITO ITALIANO

Tra paternalismo e intransigenza : la strategia comunicativa di Luigi Cadorna



«Deve ogni soldato esser certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello od il padre, ma anche deve esser convinto che il superiore ha il sacro dovere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i vigliacchi. [...] ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto - prima che si infami - dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale».

( Comunicato riportato in Cesare De Simone, *L'Isonzo mormorava.. Fanti e generali a Caporetto* )



**LUIGI CADORNA:**  
“Le sole munizioni che non mi  
mancano sono gli uomini”



# IL MITO TECNOLOGICO NELL'ARTE E ...



G. Severini, "Guerra" (1915)



G. Severini, Sintesi plastica dell'idea di guerra  
1915



## ... IL SUO RIDIMENSIONAMENTO NELLA REALTÀ



Artiglieria pesante  
campale italiana



**“Dopo un nuovo assalto tentato dal battaglione e fallito, avemmo qualche giorno di tregua, che passammo, dall’una e dall’altra parte, a rafforzare le trincee. Si era ormai a metà luglio. La nostra artiglieria cominciò a farsi viva sull’Altipiano. Una batteria motorizzata fece un’apparizione sulla strada di Gallio, tirò un centinaio di granate, che caddero sui nostri, e scomparve. Di essa non si ebbe più sentore. I soldati la battezzarono “batteria fantasma”. Quel giorno, l’artiglieria nemica rispose, per rappresaglia, sulle nostre linee e fu ferito gravemente il comandante di brigata.”**

**(E . Lussu , “Un anno sull’altipiano”)**

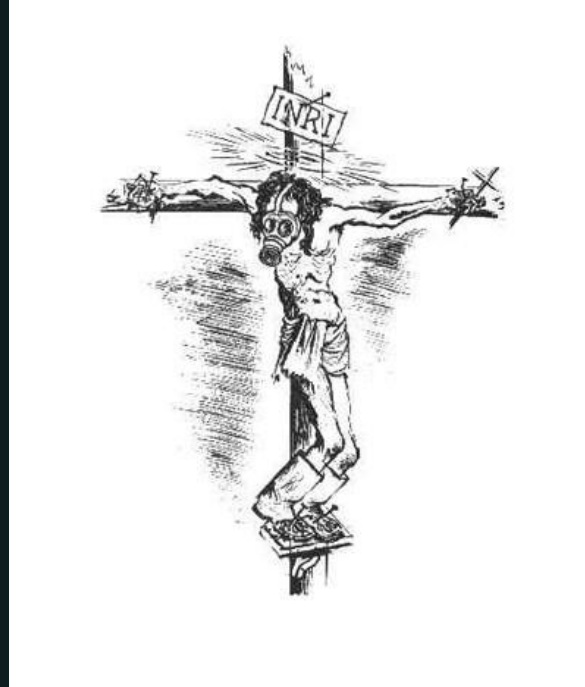


## NUOVE TECNOLOGIE ...

Le maschere antigas come risposta all'uso dei gas asfissianti



O. Dix, "La guerra durante un attacco di gas", 1924, acquaforte"



George Grosz: "Cristo con la maschera antigas" (1927)

"L'alba era vicina e quando biancheggiò sui monti le artiglierie iniziarono un tiro che aveva un fragore diverso. Subito ci venne segnalato che tiravano granate a gas asfissiante. Il comando si mise in allarme. Telefonò a destra e a sinistra, per averne la conferma. Nessuno poteva garantirlo. "Vogliamo essere sicuri che si tira a gas, perché allora siamo in pieno diritto di eseguire anche noi lo stesso tiro." "Attenda che manderò a vedere - rispose la voce senese di Mirtillo (pseudonimo dell'aiutante maggiore della brigata di sinistra). E poco dopo avvertì: "Sì, è stato eseguito un tiro a gas. Anche qui da noi si sente come un profumo di mandorle amare, ma nessun danno, perché abbiamo tappato ogni fessura." Allora il comando decise di eseguire lo stesso tiro, ma poi fu trattenuto dall'ordinarlo, perché il vento soffiando contro le nostre linee avrebbe finito coll'offendere i nostri. "È ritornato dalla linea l'ufficiale che abbiamo mandato e riferisce che i soldati sono tutti al loro posto, col fucile tra le mani e la maschera al volto. Dunque è mancato l'effetto - comunicò nuovamente Mirtillo. Quei soldati erano fermi, impietriti dalla morte che la piccola e miserabile maschera non aveva [sic] servito ad impedire." ( G.Comisso, "Giorni di guerra")

... E ARCAICHE SUGGERZIONI



la "mitica" corazza Farina e le pinze taglia-reticolati



Guastatore italiano con la "mitica" corazza Farina ed elmetto Adrian

**"Il sergente volontario salutò il generale. Questi rispose solenne, dritto sull'attenti, la mano rigidamente tesa all'elmetto. Il sergente uscì per primo; seguirono gli altri, lenti per il carico d'acciaio, sicuri di sé, ma curvi fino a terra, perché l'elmetto copriva la testa, le tempie e la nuca, ma non la faccia. Il generale rimase sull'attenti finché non uscì l'ultimo volontario, e disse al colonnello, grave: "I romani vinsero per le loro corazze." Una mitragliatrice austriaca, da destra, tirò d'infilata. Immediatamente un'altra, a sinistra, aprì il fuoco. Io guardai i soldati in trincea. I loro volti si deformarono in una contrazione di dolore. Essi capivano di che si trattava.[...]Uno dopo l'altro, i guastatori corazzati caddero tutti. Nessuno arrivò ai reticolati nemici."**

**(E.Lussu, "Un anno sull'altipiano")**

I COLORI DELL'ARTE...



Severini Gino: Il treno attraverso un paese (1915)

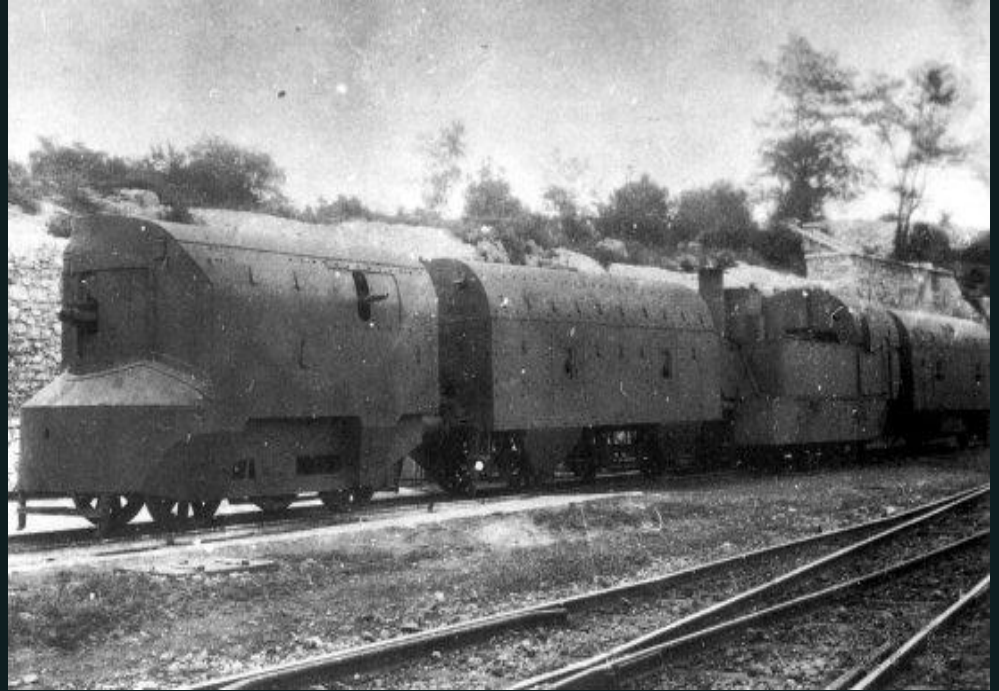
Gino Severini, "Il treno attraversa un paese"(1915)



Gino Severini , "treno blindato in corsa"(1915)



... E IL GRIGIO DELLA REALTÀ



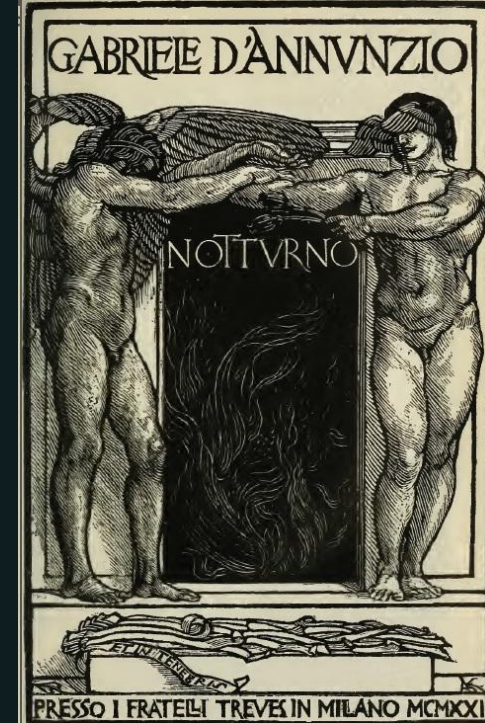
Treno corazzato n. 2 (austriaco)



Una tradotta (italiana) della Grande Guerra



## L'EQUIPAGGIAMENTO : LE SCARPE



**“[Giacomo Boni] Mi raccontava che gli Alpini, con le gambe congelate, cercavano di levarsi al suo passaggio e sorridevano. O gentilezza d’Italia! In un sol giorno il chirurgo aveva mozzo i piedi a duecento cinquanta uomini. Mi raccontava che nel Carso era anche peggio. Le trincee s’empivano d’acqua e i fanti stavano con le gambe nell’acqua motosa fino alle ginocchia per giorni e giorni. Le loro scarpe erano di qualità pessima, scarpe di cartone, fornite dai frodatori che godevano di tutte le indulgenze invece di essere fucilati in massa o forzati a rimanere tre giorni nella morta gora della trincea con quelle loro stesse scarpe ai piedi. ”**

**(G.D’Annunzio, “Notturmo”)**





"Le scarpe al sole", il sacello della chiesetta dove si raccolgono i resti ritrovati sull'Ortigara  
(foto di Millo Bozzolan)



***Ottolenghi.*** I nostri generali mi sembra che ci siano stati mandati dal nemico, per distruggerci.  
***Un gruppo di sottotenenti.*** È vero.

***Comandante della 11<sup>a</sup>.*** È purtroppo così.

***Ottolenghi.*** "E attorno a loro, una banda di speculatori, protetta da Roma, fa i suoi affari sulla nostra vita. Lo avete visto, l'altro giorno con le scarpe distribuite al battaglione. Che belle scarpe! Sulle soles, con bei caratteri tricolori, c'era scritto "Viva l'Italia!". Dopo un giorno di fango, abbiamo scoperto che le soles erano di cartone verniciato color cuoio.

***Un gruppo di sottotenenti.*** Questo è vero.

***Comandante della 12<sup>a</sup>.*** Disgraziatamente è così.

***Ottolenghi.*** Le scarpe non sono che un'inezia. Ma il terribile è che hanno verniciato la stessa nostra vita, vi hanno stampigliato sopra il nome della patria e ci conducono al massacro come delle pecore."

(E. Lussu, "Un anno sull'altipiano")



U . Boccioni :*Carica di lancieri*” (1915)



Il “budello”  
della trincea



*“[...] Sibilla profetava: /  
Giovani, avanti al rischio benedetto! /  
Però, in trincea, chiuso l'orizzonte, /  
Moloch faceva pasto grasso. /  
Perso nel gorgo, vile fra gli eroi, /  
spatriato quaggiù, /  
Lassù escluso, /  
ruotando giacqui, /  
mentr'era pugna atroce.”*

da *“Curriculum vitae”*(1955) di C . Rebola



## LA "GUERRA DI TALPE": Vita e morte in trincea

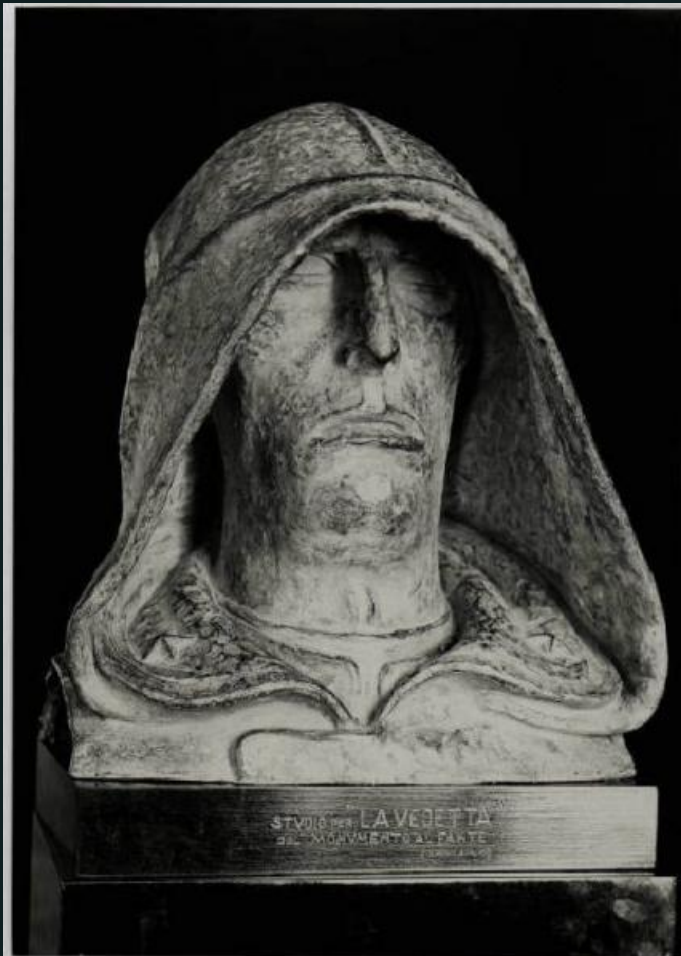


**"Dopo più di due settimane di battaglia si prosegue quasi per inerzia, sebbene ormai sia chiaro a tutti, agli ufficiali come all'ultimo dei fanti, che i nostri attacchi anche stavolta non hanno prodotto l'effetto sperato. Il confine verso lo schieramento nemico si è spostato in avanti solo di pochi risibili metri qua e là, e loro, dappertutto, resistono."**

**( D. Malini "Il sorriso dell'obice" )**



## Un cupo “controcanto” a “Sui campi di Fiandra ...”



E . Baroni: studio per “La vedetta”

[...]  
Però se ritorni  
Tu uomo, di guerra  
A chi ignora non dire;  
Non dire la cosa, ove l'uomo  
E la vita s'intendono ancora.  
Ma afferra la donna  
Una notte, dopo un gorgo di baci,  
Se tornare potrai;  
Sòffiale che nulla del mondo  
Redimerà ciò ch'è perso  
Di noi, i putrefatti di qui [...]

Da “Voce di vedetta morta”, Clemente  
Rebora

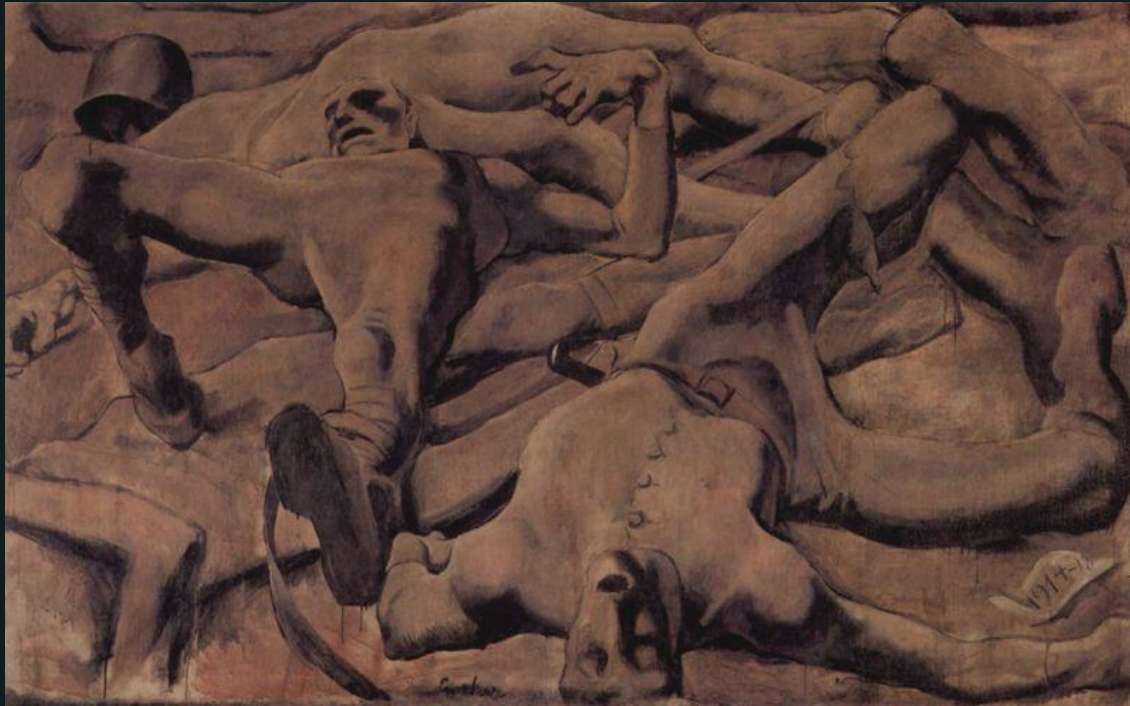


"[...]L'urlo non vuole cessare: non possono essere uomini, quelli che gridano così terribilmente. Karl dice: "cavalli feriti". Non m'è mai accaduto di udire cavalli gridare, e quasi non ci posso credere; quella che geme laggiù è tutta la miseria del mondo, è la povera creatura martirizzata, un dolore selvaggio, atroce, che ci fa impallidire. Detering si rizza: "Assassini! Assassini! Ma ammazzateli, perdio!" Egli è agricoltore, ha confidenza coi cavalli: la cosa lo tocca da vicino. E come a farlo apposta, il fuoco ora quasi tace, sicché l'urlo delle bestie si leva più chiaro. Non si sa donde possa venire, in questo paesaggio argenteo, ora così tranquillo; è invisibile, spettrale, dappertutto, fra la terra e il cielo, si allarga smisurato, enorme."

( Remarque "Niente di nuovo sul fronte occidentale" )



Henry de Groux, les  
désastres de la guerre:  
"Chevause morts"



A . Egger-Lienz, "Finale"

**“ Gli attacchi si alternano coi contrattacchi e sul terreno devastato, fra le trincee, si ammucchiano i morti. Dei feriti, per lo più siamo in grado di raccogliere quelli che non son caduti troppo lontano; ma gli altri giacciono a lungo abbandonati, e li sentiamo morire. Ve n'è uno, che cerchiamo invano per due giorni. Probabilmente è caduto sul ventre e non si può voltare; non si spiega altrimenti come non sia possibile rintracciarlo: solo quando si grida così con la bocca rasente terra, diventa difficilissimo stabilire la direzione. [...] Tutto inutile, il ferito non si trova. Eppure si capisce che cosa grida. Da principio non ha fatto che chiamare aiuto, ma durante la seconda notte deve aver avuto la febbre, parlava con la moglie e coi figli, spesso si distingueva il nome di Elisa. Oggi non fa che piangere. Verso sera la voce si spegne in un singhiozzo: ma continua a gemere tutta la notte. Lo udiamo bene ancora, perché siamo sotto vento. La mattina, quando crediamo che sia ormai in pace, ci giunge ancora un rantolo soffocato.” (Remarque )**



Arturo Martini, bassorilievo in bronzo  
"Reticolati"

O ferito laggiù nel valloncello,  
tanto invocasti  
se tre compagni interi  
cadder per te che quasi più non eri.  
Tra melma e sangue  
tronco senza gambe  
e il tuo lamento ancora,  
pietà di noi rimasti  
a rantolarci e non ha fine l'ora,  
affretta l'agonia,  
tu puoi finire,  
e conforto ti sia  
nella demenza che non sa  
impazzire,  
mentre sosta il momento  
il sonno sul cervello,  
lasciaci in silenzio -  
grazie, **fratello.**

(Clemente Rebora)



C. Rebora





“Di che reggimento siete,  
**fratelli?**”

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante  
involontaria rivolta  
dell'uomo presente alla sua  
fragilità

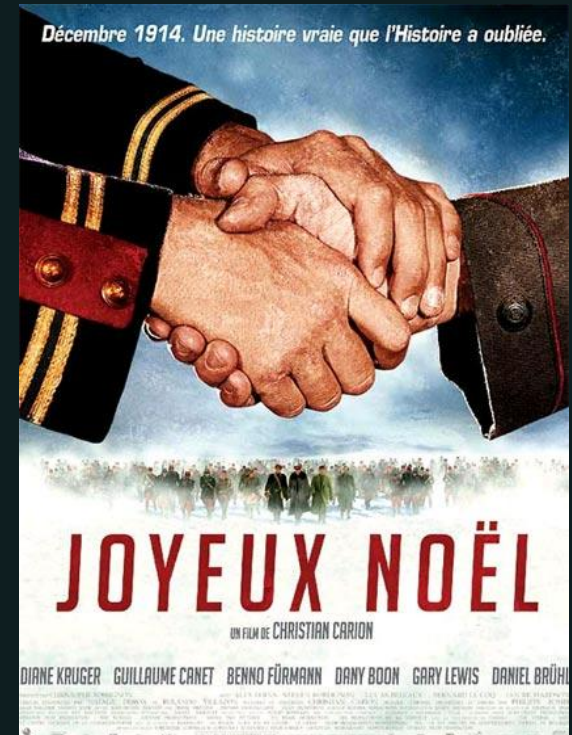
**Fratelli**

G. Ungaretti , “Fratelli”  
*Mariano il 15 luglio 1916*





Una scena dal film "Joyeux Noël "(2005)



## LA MORTE DELLE EMOZIONI, IL POTERE DEL CASO



**“L’odore della morte è soffocante. Comincio già ad assuefarmi a tale spettacolo triste e nauseabondo: solo il cinismo, uno degli effetti collaterali della guerra, ci permette di continuare a combatterla.”**

**(D . Malini ,“Il sorriso dell’obice”)**

**” [... ] l’indifferenza è forse la condizione ideale per un essere umano che si trovi in combattimento: agire per abitudine e istinto, senza speranza e senza paura. La lunga serie di emozioni eccessive ha finito per uccidere in me l’emozione stessa.”**

**( René Arnoud in “La bellezza e l’orrore” di P. Englund )**



Beckmann , "la Granata" 1915



## IL CASO IN REMARQUE

**“La prima linea è una specie di gabbia in cui si soffre l’attesa nervosa di ciò che sta per avvenire. Viviamo sotto la traiettoria incrociata delle granate, nella tensione dell’ignoto. Sopra noi pende il caso. Quando un colpo arriva tutto quel che posso fare è di rannicchiarmi; dove vada a battere non posso sapere né influirvi. È appunto questo che ci rende indifferenti.[...]Per puro caso posso esser colpito, per puro caso rimanere in vita. In un ricovero a prova di bombe posso esser schiacciato come un topo e su un terreno scoperto posso resistere incolume a dieci ore di fuoco tambureggiante. Ciascuno di noi rimane in vita soltanto in grazia di mille casi; perciò il soldato crede e fida nel caso.” ( E. M . Remarque, “Niente di nuovo sul fronte occidentale)**

## IL CASO IN C. E. GADDA

“E allora anch’io, come tutti , son disceso con la sensazione e con il pensiero, cioè con il corpo e con l’anima, ai fatti perentorii e banali della vita di guerra: e alla brutale immediatezza di questi fatti ho riconosciuto valore di causa, da poi che a volte essi vennero motivando tutta una serie di altri fatti bruti e reali, prima ancora che la volontà e la ragione potessero. Ho visto **la volontà sommersa dal caso, come una barca dalla risacca**: e il chiaro pensiero obnubilarsi e dissolversi nella stanchezza: ho visto in altri, ho sentito in me.”

(C . E .Gadda, “Il Castello di Udine”,1932)



“Era posseduto dallo strazio dei ricordi, dal peso dei propri pensieri , dal peso di tutti i ricordi e i pensieri della terra.

Sentiva la colpa: la colpa di essere figlio di Adamo: la colpa di avere avuto un’infanzia infelice, padre e madre che “non gli ridevano”: quella di avere combattuto nella Prima guerra mondiale sopravvivendo al fratello, e in primo luogo la colpa di scrivere. Allora lo aggredivano i rimorsi. «Come giustificarmi davanti al rimorso?» diceva .”

(Pietro Citati, “Ricordi di amici”)

# IL "GIOCO" DEL CASO

## Un esempio concreto: P. Monelli



**“E al di là del costone, d'un colpo, ecco la spaventosa scena dantesca, un girone di malebolge fatto realtà. Disseminati sui gradini d'un muraglione di roccia livida arsa lebbrosa, appiccicati al sasso, intramezzati dalle macchie rosse e bianche dei feriti, quel centinaio di uomini della compagnia; immobili, taciturni, nel tormento del bombardamento da cui non hanno riparo, nell'esposizione coatta al rischio che viene da quattro parti, con grandi occhi sbarrati sulla luce implacabile del mezzogiorno, - «Ch'el se tiri via da là, sior tenente, che i ghe spara. Ch'el vegna qua da me che se sta sicuri.»Un momento di irresolutezza: ed ecco, una pallottola spacca il cuore al bravo ragazzo che mi voleva al sicuro vicino a lui.”**

da “Le scarpe al sole”, di Paolo Monelli)

## IL CASO IN MONTALE



### Valmorbia

Valmorbia, scorrevano il tuo fondo  
fioriti nuvoli di piante agli àsoli.  
Nasceva in noi, **volti dal cieco caso**,  
oblio del mondo.

Tacevano gli spari, nel grembo solitario  
non dava suono che il Leno roco.  
Sbocciava un razzo su lo stelo, fioco  
lacrimava nell'aria.

Le notti chiare erano tutte un'alba  
e portavano volpi alla mia grotta.  
Valmorbia, un nome - e ora nella scialba  
memoria, terra dove non annotta.

E . Montale



Valmorbia ( Trentino- AltoAdige)



## LE COPPIE OSSIMORICHE DELL' ESISTENZA :

### MORTE / VITA

Otto Dix : Soldato ferito

Un'intera notte  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore  
Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita



(G.Ungaretti, "Veglia")

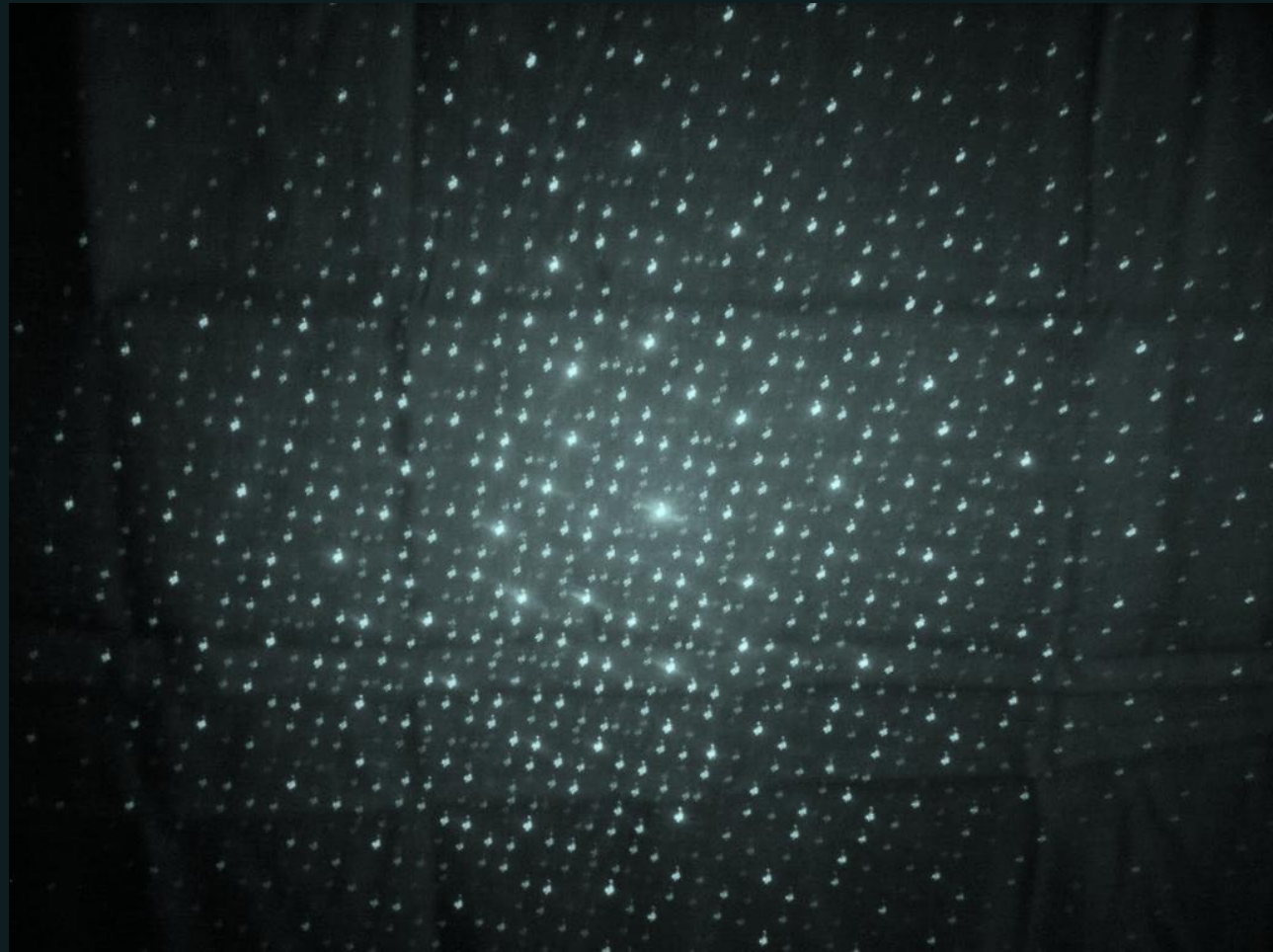
# VERITÀ / ILLUSIONE



In agguato  
in queste budella  
di macerie  
ore e ore  
ho **strascicato**  
la mia carcassa  
usata dal fango  
come una suola  
o come un seme  
di spinalba

Ungaretti  
uomo di pena  
ti basta **un'illusione**  
per farti coraggio

Un riflettore  
di là mette **un mare** nella nebbia







V. van Gogh , Notte stellata



“Tenevo lo sguardo fisso alla fune d’acciaio che mi reggeva e al cielo che si alzava tra le nere cime dei monti. **Sorse qualche pensiero.** Vidi le gallinelle , le stelle che per la prima volta, da bambino, mi furono insegnate da mia madre. **Il salire così verso il cielo mi dava una malinconia protesa lontano verso la mia casa, mi disponeva al pianto.** A quell’ora, a tavola, dopo cena, mio padre cercava la mia sorte nell’esito dei solitari e mia madre, intenta a me, scorreva le mani nel lavoro di maglia per i soldati. [...] D’improvviso in un punto del cielo si aperse una pioggia di stelle fugacissime. Nel silenzio, solo, continuo era lo scorrere della rotella. Poi la fune s’illuminò, ma d’una luce bianca ed anche tutto il carrello. Una luce intensa proveniente dal basso m’investiva e mi seguiva. Era un riflettore e non mi lasciava; si unirono piccoli sibili sparsi e dal fondo della valle riecheggì il suono di una mitragliatrice. “Ci siamo, ora per forza attraverserò una zona, dove mi colpirà in pieno”[...]I sibili come insetti rabbiosi passavano, continuavo a salire, l’elmetto mi pesava sul volto. **Mi liberai e [...] ritornai a guardare le stelle.**” (G.Comisso. “Giorni di guerra”)



# ODIO / AMORE

## LA GUERRA E L'AMORE



S . Botticelli, Venere e Marte (1484 c.a.)

“... E fa’ che intanto le feroci opere della guerra  
Per tutti i mari e le terre tacciano sopite.”

( Lucrezio, *De rerum natura*, I)

## L'AMORE E LA GUERRA

Germana mia, ieri ti scrissi una cartolina con delle frasi ingiuste, ma poi ricevetti la tua del 27 e te ne scrissi subito un'altra con le mie giustificazioni. Voglio sperare che la prima non ti giunga. Se ne sono perdute tante, si perderà anche quella. Sto sempre in ottima salute ed in posizione sicura. Poi ci sei tu che preghi per me, angiolino mio, ho buona speranza di tornare presto e salvo! Sta tranquilla, Germana mia, e seguita ad amarmi così come ti amo io. Tu sapessi quanto mi ha fatto bene la tua lettera! Scrivimene delle altre, molte altre piene di affetto come quella. Ho tanto bisogno del conforto tuo. Ad ogni modo voglio (voglio, sai) che tu stia tranquilla. Non posso dirti dove mi trovo: la posizione però è sicura. Ti giunga l'espressione del mio imperituro, stragrande affetto.

Tuo Gigi  
3 luglio 1915



CORREVA L'ANNO 1914...



Luciano Achille Mauzan: illustrazioni della guerra



*CORREVA L'ANNO 1914...*



*CORREVA L'ANNO 1914...*



"Avanti a chi tocca, su da bravi ragazzi". I soldati stavano in fila per le scale, addossati contro il muro per lasciare spazio verso la balaustra agli altri che scendevano.[...] Ogni tanto la voce della donna ripeteva l'ordine di avanzare e la fila si spostava di un passo. Tutti guardavano chi scendeva come per spiargli sul volto quanto si fosse goduto[...]. "Avanti a chi tocca, su da bravi ragazzi." Ella ritirava i denari e metteva a ognuno una mano sulla spalla o faceva una carezza. Ogni tanto una porta si apriva, subito avveniva un ondeggiamento come se tutti fossero attratti da una fortissima corrente d'aria e gli occhi si facevano accaniti. [...] Un'altra porta si aperse, toccava il mio turno, ne uscì un soldato biondo e roseo col berretto sbandato sul capo, ci guardammo: "Com'è? gli chiesi. "Bona assaie", mi rispose in napoletano e l'ultima parola gli si travolse stonata.

(G. Comisso, "Giorni di guerra")





Se tu vens cassù ta' cretis  
à che lôr mi àn soterât,  
al è un splaz plen di stelutis  
dal miò sanc l'è stât bagnât.

Par segnâl, une crosute  
je scolpide lì tal cret,  
fra chês stelis nas l'arbute,  
sot di lôr, jo duâr cujet.

Cjôl sù, cjôl une stelute:  
jè'a ricuarde il nestri ben.  
Tu j darâs 'ne bussadute  
e po' plàtile tal sen.

Quant che a cjase tu sês sole  
e di cûr tu préis par me,  
il miò spirt atôr ti svole:  
jo e la stele sin cun te.





# IL MONDO DEL SOLDATO NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE:

## SITUAZIONI E STATI D'ANIMO

- ❖ LA PARTENZA
- ❖ L'ADDESTRAMENTO
- ❖ L'ESERCITO
- ❖ TRASFERIMENTO AL FRONTE
- ❖ IMMAGINI E SUONI DELLA BATTAGLIA
- ❖ METAMORFOSI DEGLI UOMINI E DEI LUOGHI
- ❖ L'OSPEDALE
- ❖ IL CAMPO DI PRIGIONIA
- ❖ CAPORETTO
- ❖ LA "FINE" DELLA GUERRA



Boccioni,  
"Stati d'animo: gli addii"



## La stazione

La stazione ricordi, a notte,  
piena  
d'ultimi addii, di mal frenati  
pianti,  
che la tradotta in partenza  
affollava?  
Una trombetta giù in fondo  
suonava  
l'avanti,  
ed il tuo cuore il tuo cuore  
agghiacciava.

(U . Saba, "Versi militari")

## Una tradotta







! I soldati vanno alla guerra.  
Vanno come trasognati,  
e la notte li rinserra.

La strada cammina, cammina  
come una misteriosa pellegrina,  
e sulle case addormentate  
tutte le stelle si sono affacciate.

Ma i soldati sono quasi fanciulli,  
e si mettono a cantare  
la ninna nanna, per cullare  
una tristezza che non si vuole addormentare.  
Le stelle sono come gocce d'argento  
e le fa tremare il vento.

[...]

Ora , mamma, state contenta!  
Sentite? il figlio vostro canta!  
Canta e cammina per la bianca strada  
per ritrovare la sua fidanzata.-  
(ma le mamme non possono dormire,  
e quella canzone le fa singhiozzare).

Sulle case addormentate  
tutte le stelle sono tramontate.  
I soldati vanno a testa china  
e la strada cammina cammina.

(Ugo Betti, da "La marcia nella notte")

La marcia



## La marcia



G . Barbieri, " Fanti"

**"Ed ecco, sono venute le istruzioni del capitano. Poi, a mezzanotte, partenza. Nel paese immerso nella chiarezza lunare il groviglio, l'affaccendarsi dei conducenti, dei muli, dei soldati, casse di cottura e casse di cartucce. Battere di chiodi sul gelo. Pallore di stelle. E cammino come assorto per le strade lunari, pensando con ritegno alla dolce casa lontana, alla felicità di raccontare nel futuro la gesta che vivo. I soldati marciano taciturni: solo qualche bestemmia, qualche dialogo sommesso punteggiato di ostie."**

**(Paolo Monelli , "Le scarpe al sole")**



**“ In nessuna convivenza nostra i giovani italiani, e massime gli ufficiali, che vi durano più a lungo, si sentono più presto una sola nazione, una cosa sola, come nell’esercito nostro. I più escono da esso migliori, il che non si vede accadere poi da nessun genere di scuole italiane, benché queste, e non quello, si dice che sian fatte per educare l’uomo. Invece l’Italiano è educato oggi dall’esercito, e poco o punto dalla scuola. La ragione di questa differenza sarà chiara a chi abbia avvertito quel che s’è più volte notato [...]. Che l’Italiano , appunto perché individuo naturalmente disciolto, si temprava soltanto per via d’una così forte disciplina, che riesce a domarne l’eccesso e, senza indebolirlo, a farlo fruttare in una cooperazione civile. A questo fine non è efficace in Italia oggi che l’esercito.”**  
**(Pasquale Turiello “Governo e governati in Italia” ,1882 )**



Piero Jahier

“«Tu saluti un soldato meglio del generale ».  
No - ma saluto il suo dovere di ubbidire uguale al mio dovere di comandare. Sono doveri uguali, per questo è uguale il saluto. Eppoi è un soldato che conosco bene. Non conosco bene il signor generale.

Critican sempre perché mi accompagno cogli inferiori .Ma non mi accompagno cogli inferiori: mi accompagno coi miei uguali. Tu credi di esser più istruito perché hai fatto le scuole; e che il soldato popolo ti sia inferiore. Credi che la saviezza dipenda dall'alfabeto. E la nobiltà dal sartore. Ma io tutte queste cose non le credo.”

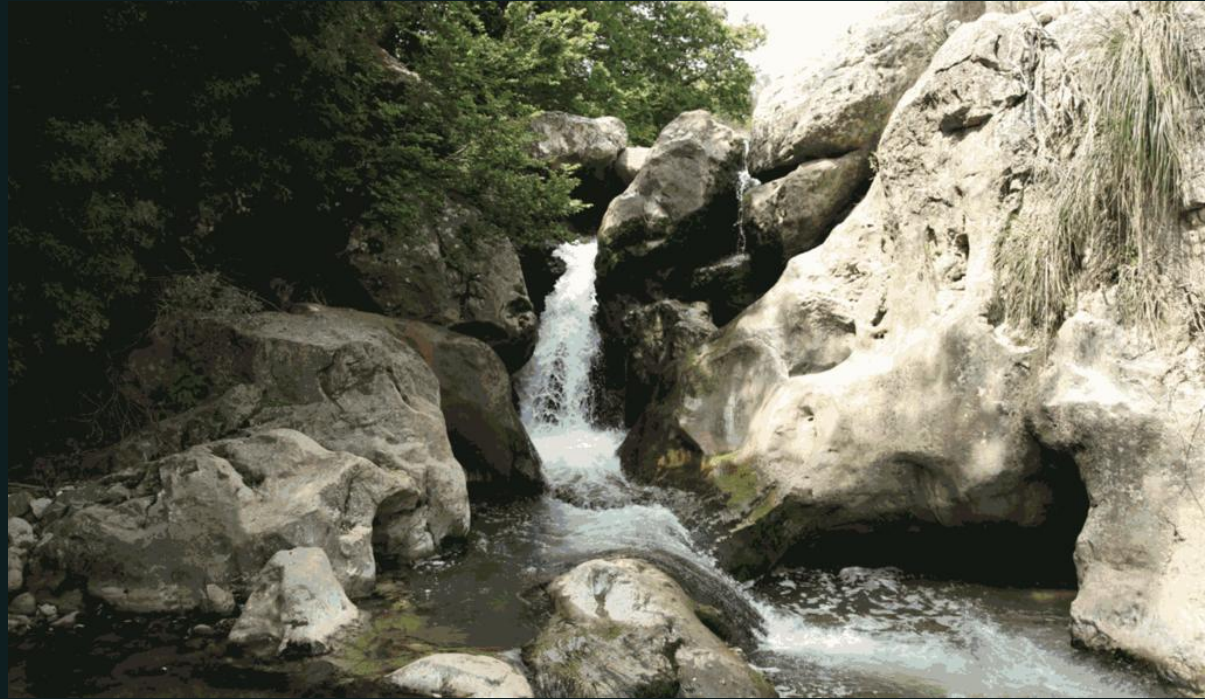


**“[...] Prima eravamo padri e fratelli e mariti e ora siamo soltanto soldati; prima avevamo i nostri mestieri, e ora scordiamo tutto e siamo soltanto militari ; e così prima eravamo veneti, abruzzesi, piemontesi e ora siamo rimasti soltanto italiani.**

**Questo vestito uguale vuol dir che chiunque lo veste è mio fratello e mi deve aiuto e virtù come io debbo a lui. Fuori di questo segno non ce n'è altro che possa farci impressione. Per questo tra noi altri ci salutiamo. Dunque non siamo neanche più uomini ora, ma tutti soldati e non abbiam più paese, ma tutta la patria che ci ha chiamati. E così sia, alpini italiani .”**

**da “Con me e con gli alpini”, di P. Jahier**

## IL TRASFERIMENTO DELLE RECLUTE AL FRONTE



**“All’alba ci si svegliava ridendo per cose da nulla, si scendeva a lavarci a un torrentello vicino, tra i pioppi; i campi erano umidi di rugiada e le montagne lontane, coperte di nebbie, dove il sole apparso sembrava stare fermo. Una mattina ci destammo con l’aria oscura. Pioveva. Si rimase sulla porta a guardare il cielo grigio e quella piovetta tiepida, fitta sugli alberi. Si godeva a vedere piovere e stare al coperto. Poi si corse a lavarci al torrentello saltando sopra le pozzanghere. Si rideva e si scherzava per contrastare col tempo, mentre i più anziani si irritavano alla nostra allegria. Ritornammo accanto al nostro giaciglio, per metter a posto la roba dentro lo zaino, per attaccare qualche bottone alla giubba, per cucire qualche strappo, con un fare tutto donnesco di ordine e di rassegnazione.”**

**(G.Comisso, “Giorni di guerra”)**



Stamani mi sono disteso  
In un'urna d'acqua  
E come una reliquia  
Ho riposato

L'Isonzo scorrendo  
Mi levigava  
Come un suo sasso  
Ho tirato su  
Le mie quattro ossa  
E me ne sono andato  
Come un acrobata  
Sull'acqua

Mi sono accoccolato  
Vicino ai miei panni  
Sudici di guerra  
E come un beduino  
Mi sono chinato a ricevere  
Il sole

(da "I fiumi" di G. Ungaretti)



(da "La Sagra di santa Gorizia" di Vittorio

"Cominciarono le bombarde  
con abbai, con rugli  
con schianti.  
Sbucavano dappertutto  
coll'ala su i torsi pesanti;  
traballavano in aria,  
e poi giù, strepitando,  
a divorar le trincee,  
e stritolare i sassi,  
a fondere i reticolati.

Uomini e melma,  
ferri e pietre,  
tutto tritavano, urlando,  
tutto rimescolavano,  
sfragnendo e pestando,  
come dentro le madie  
gigantesche delle doline  
impastassero il pane  
della vittoria,  
per la fame del fante. [...]  
E il fante aveva fame,  
fame di terra del Carso  
più buona della pagnotta  
impastata di sangue,  
cotta dalle granate  
benedetta dai fratelli  
caduti colla bocca avanti  
per baciarla morendo."



di Anonimo, Campo di battaglia





I.Groux, La ligne de feu

**“L’azione, iniziata il 6 agosto, è ancora in corso. Ho visto tutto ciò che un soldato può vedere in guerra e non sono impazzito. Le artiglierie vomitavano obici e proiettili che, esplodendo, provocavano un tale fracasso da far uscir di senno molti e molti compagni, i quali, privi d’ogni controllo, sparavano a casaccio, si aggrappavano l’uno all’altro, correvano insensatamente verso le postazioni avversarie, avvinghiavano e mordevano le cortecce degli alberi. I bombardamenti erano incessanti. Vedevo i ragazzi salire di corsa all’assalto, entro e fuori i camminamenti (tra loro il giovane tenente balzubiente, con lo sguardo perso nel nulla e i baffi in disordine) e scendere, quasi in numero uguale, in barella o portati a spalla da qualcuno, con le braccia o le gambe divelte dalle granate. [...] Ma di tutto ciò nessuno degli ufficiali sembrava darsi pena, cosicché il senso del dovere e il coraggio dei soldati, assieme ai due grandi motori della guerra, la coercizione e l’alcool, davano sostanza e una sorta di ordine all’immane carneficina.**

**( Dario Malini, “Il sorriso dell’obice” )**



## Anonimo. Paesaggio rosseggiante



“Le traiettorie di centinaia di proiettili percuotono gli spazi sopra le nostre teste. Il monte Santo, incendiato in cima, pare un vulcano. Figure di sfere, di lunghi cilindri, di coni immensi s'alzano dalle vette e sono polvere, fumo, terra. Vibrano le pareti delle montagne, diventate di metallo, riverberando all'infinito il rumore degli scoppi. I nemici non si vedono: è la guerra meccanica.”

( Dario Malini “Il sorriso dell'obice”)



***“I colpi fischiavano, ronfavano e rantolavano, solcando l’aria buia, con quella varietà che designa calibri e specie, finché da essa non si leva ed incombe l’orrido e disperato concerto del fuoco continuo, dei sibili laceranti, assaettati, degli ululi feroci, degli strepiti efferati, come d’immensa ferraglia trainata per l’aria, con boati lunghi, simili a suono di rovinosi convogli che faticino a fender lo spazio innanzi di precipitare, sospendendo a picco sulle teste degli uomini un malefizio scatenato a mettere il mondo sottosopra.”***  
**( R.Bacchelli, “Il mulino del Po”)**

## METAMORFOSI DEI LUOGHI E DEGLI UOMINI



Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto

Ma nel cuore  
nessuna croce manca

È il mio cuore  
il paese più straziato

(G. Ungaretti)



San Martino del Carso



**“ E la notte siamo partiti verso Pieris passando per Begliano. Sul nostro cammino le case sventrate mi ricordavano le bocche di enormi mostri nelle quali noi piccoli uomini dovessimo andare inghiottiti come nei racconti delle fate. I passi dei soldati in lunga fila dietro di me per i paesi rovinati e deserti s’udivano come le peste sopra una tomba. Il silenzio era pieno d’anima. Aveva profondità d’abisso e non dava pace come quello dei cimiteri, ma tormento e paura. Guardava dalle cave occhiaie delle case mutilate che versavano a fiotti il terrore dalle orrende ferite. ”**

**A. Stanghellini, “Introduzione alla vita mediocre”**



**“Ripercorrendo la schiena della collina fra Bavterca e Rutarsce, ammirai lo strazio che ne aveva fatto l’artiglieria in poche ore di bombardamento.**

**Era quasi impossibile riconoscere quel luogo. Di verdeggiante che era, aveva adesso un aspetto di desolazione mortuaria. Il bosco non esisteva più; i tronchi, i rami, gli arbusti schiantati, abbattuti, bruciati; non restavano che pochi tronconi morti, monchi, ritti lì come scheletri lamentevoli. Il suolo, sventrato dalle esplosioni, era tutto sottosopra, bianco di pietre in frantumi, come vi fosse stata aperta improvvisamente una cava.”**

**(A.Soffici, “Kobilek”,Giornale di battaglia”)**



## GLI OSPEDALI



Ospedale di Visco

**“ Sopra il corpo seminudo di Grazzini era piegato il dottor Savà - una faccia tanto pallida che pareva si fossero dimenticati di disegnarvi la fisionomia - per riconoscere le ferite. Io non riuscivo a vedere che una mano scarnificata e sanguinolenta sulla quale sfriggevano le bollicine dell’acqua ossigenata che un aiutante di sanità spargeva con una spugnetta di cotone.**

**E poi l’odore dell’etere che sembrava un’aria acuta di grandi altezze e poi l’odore della carne fresca di sangue e lunghi gemiti sommessi tirati su dalle ferite più profonde e lo straordinario pallore del volto dove i segni neri dei baffi e delle sopracciglia erano rimasti soli come colpi di bistro sopra una tela bianca, mi fecero sentire che la morte stava china con noi sopra il corpo martoriato. ”**

**A. Stanghellini, “Introduzione alla vita mediocre”**

Arturo Martini, bassorilievo in bronzo  
"Le crocerossine"



Il ruolo delle donne (di associazioni sia cattoliche che laiche ) nella Grande Guerra





## *Intellettuali prigionieri di guerra*

CATTURATO A

IMPRIGIONATO A

UGO BETTI

*Caporetto, '17*

*Rastatt e Cellelager*

CARLO CALCATERRA

*Carso*

*Josefstadt*

MASSIMO CAMPIGLI

*Carso, '16*

*Hajmasker (Ungheria)*

TOMMASO FIORE

*Caporetto, '17*

*Schwarmstadt*

CARLO EMILIO GADDA

*Ternova, '17*

*Rastatt e Cellelager*

MINO MACCARI

*Musile, '18*

*Lubiana*

PAOLO MONELLI

*Castelgomberto, '17*

*Salisburgo e Hart*

STEFANO PIRANDELLO 17

*Podgora, '15*

*Mathausen*

CARLO SALSA

*Carso, '17*

*Terezin*

GIANI STUPARICH

*Monte Cengio, '16*

*Spratzerne e Hajmasker*

GUIDO SIRONI

*Zagradan, '17*

*Cellelager*

BONAVENTURA TECCHI

*Cividale, '17*

*Rastatt e Cellelager*

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA

*Asiago, '17*

*Szombathely (Ungheria)*

## Soldati tedeschi di von Below a guardia di un gruppo di prigionieri italiani



**“Lasciammo la linea dopo averla vigilata e mantenuta il 25 ottobre 1917 dopo le tre, essendo venuto l’ordine di ritirata. Portammo con noi tutte le quattro mitragliatrici, dal Krašjj, all’Isonzo (tra Terranova e Caporetto), a prezzo di estrema fatica. All’Isonzo, mentre invano cercavamo di passarlo, fummo fatti prigionieri. La fila di soldati sulla strada d’oltre Isonzo: li credo rinforzi italiani. Sono tedeschi! Gli orrori spirituali della giornata (artiglierie abbandonate, mitragliatrici fracassate, ecc.). Io guastai le mie due armi. A sera la marcia faticosissima fino a Tolmino ed oltre, per luoghi ignoti.”**

**(C. E. Gadda, “Giornale di guerra e di prigionia”)**



“Nell’attesa immortale della deglutizione, si numeravano le ore: le ore defluivano feroci, scavando disperati abbandoni dentro l’esofago nostro. Caldaie stagnate recavano la polta liquida a fumare lungo gli anditi cerchiati di pietra . Scene selvagge si svolgevano ad ogni distribuzione; sotto le volte, da parere il carcere dantesco, gocce d’ umidore piovevano, filtrate dai terrapieni invernali. Se ogni freno di rispetto e di convenienza si dissolveva, irremovibili grate contenevano il clamore e lo strazio, un pezzo di patata, lungo gli anditi, era motivo d’una eco lunghissima d’ingiurie, di proteste, di grida: le poche cucchiate sparivano dentro le gole avidi, emaciate gote poppavano atrocemente il cucchiaino, la scodella vuota rimaneva da lavare”

( da C .E. Gadda, op . cit . )

Ufficiali italiani vanno alla disinfestazione



Album di schizzi originali Cellerager

La divisione della pagnotta





**“Stetti parecchio presso la nostra stufa, nella nostra orrida prigionia; i miei diciannove compagni di carcere non furono oggi più amabili del solito. La fame li rende pedanti, scontrosi, stizzosi; la naturale povertà d’animo li fa mancar d’amore e di rispetto alla patria; con la viltà del debole a cui la forza pare essere la sola cosa degna di rispetto, essi vituperano nelle loro chiacchiere la patria, la negano, la chiamano serva. E questo è un acuirsi del tormento morale: la compagnia malvagia e scempia è ciò che più mi grava le spalle.”**

**( C.E. Gadda, “Giornale di guerra e di prigionia”)**





**“ Il 20 dicembre arriviamo al castello di Salisburgo – truce caserma con muraglioni a picco sulla vetta di un colle scosceso; senza sole, rabbrivendo di freddo per le sale vuote. Dalla nebbia e dalla neve venuta su di noi, con l’inverno boreale, un accoramento di ricordi nella ricorrenza tradizionale del Natale. Ma nel ritmo della noia esasperata dalla fame nessuna dolcezza batte alle porte dell’anima chiusa nel suo rancore. “**

**da P. Monelli, “Le scarpe al sole”**



**“Mentre i governi francese, inglese, serbo, rumeno assistevano passo passo i loro figli prigionieri e assicuravano loro, nella mala terra tedesca, il pane e gli indumenti, il governo italiano non solo non faceva nulla da sé, non solo stava assente ed oblioso, ma impediva che le famiglie soccorressero, sia pure in misura inadeguata, i loro cari prigionieri. E dopo la sospensione di un mese, l'invio dei pacchi fu nuovamente permesso, ma limitato per il numero e per il peso e per la quantità di viveri. Così, ci fu detto poi al nostro ritorno in Italia, si dovevano punire i vinti di Caporetto.”**



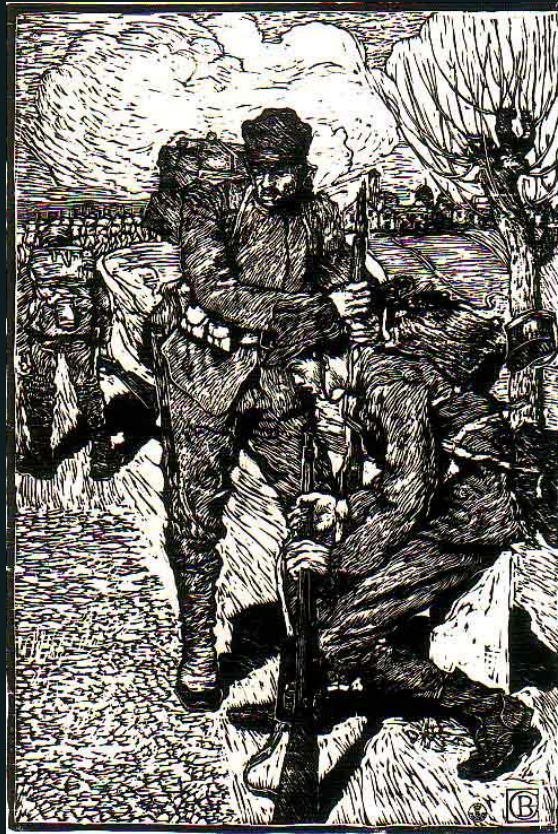


C  
A  
P  
O  
R  
E  
T  
T  
O



**“A ogni passo, si può dire, si vedevano seminati nella belletta che il vento risecchiva , fucili nuovi o spezzati, a mucchi, buttati nell’acqua delle chiaviche; tascapani penzoloni sulle macchie, elmetti, coperte, teli da tenda sugli argini e sulle prode. Ogni tanto un camion, una carretta, una trattrice, forni, macchine e veicoli di ogni sorta, fracassati, ribaltati nei fossi, insieme al carico gli uni, coi cavalli e tutto gli altri. Per le sodaglie e per i prati scolorati, ora da un lato ora dall’altro, centinaia e centinaia di cavalli e di muli morti, alcuni già ridotti a scheletro, altri arrovesciati nel fango degli acquitrini e nel loro sterco, col ventre gonfio che già incominciava a putire[...] Visione di sfacelo e di carnaio che sbigottiva. E fra quel grande guasto, gruppi e gruppi di soldati, senza ufficiali , disarmati, sudici, sfatti, che camminavano alla rinfusa, straccamente e dondolando; [...]e processioni di profughi -tutti quanti avvolti in una colonna di polverone che non finiva mai.”**

**(A. Soffici, “La ritirata del Friuli”)**



GINO BARBIERI,  
"Soldati in marcia", xilografia

**"Andavano con passo grave i soldati per la strada bianca o per gli argini verde cupo senza una parola, un grido, come bambini stanchi condotti per mano. Accendevano i loro sguardi attoniti, interrogativi sul viso del colonnello che passava.**

**Fissava immobilmente davanti a sé il colonnello per non lasciar fuggire troppa verità in un lampo dello sguardo.**

**Dietro di noi si riabbassavano piene d'ombra le teste dei soldati ..."**

**(A.Stanghellini, Introduzione alla vita mediocre")**

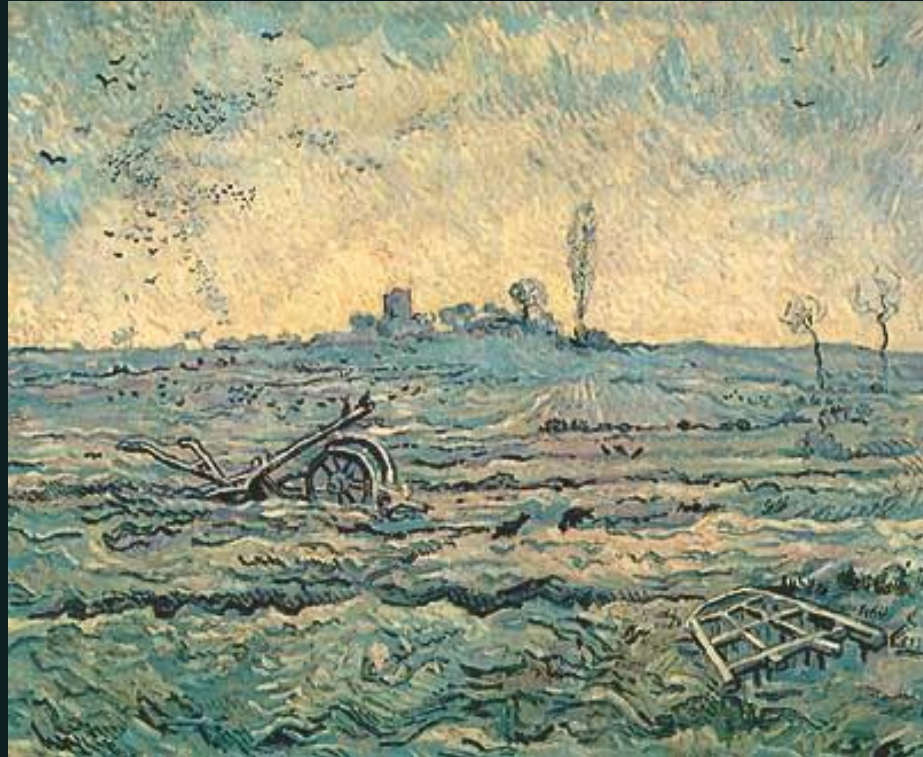




G. Sironi, Marcia

**“Tutta l’Italia era per la strada .Tutta la patria era su quella strada. Non aveva più pudore, né gloria, né confini. Si sfaceva nella lontananza, in quel lento fluire della moltitudine verso un ignoto destino, in quello sradicarsi dei vecchi dalle case, dai campi ove il lavoro li aveva fissati in amore, in dolore; in quel lento raffreddarsi delle stanze abbandonate dove era passato l’alito di tante generazioni.[...] Il contadino fermo alla sua terra è patria ... Anche se fa un quadratino sotto l’immenso cielo lavora per una gemma nel sole della sua patria.. La massaia ferma alla sua casa dove ogni più aspra commessura diviene lucida della sua pulitura paziente, è patria. E patria è il silenzio chiuso tra quattro mura bianche di cimitero[...] Tutto questo è patria e tutto questo era quella sera sconosciuto e perduto per sempre.”**

**(A. Stanghellini, op. cit.)**



Vincent van Gogh,  
"L'aratro" (1890)

**"Eppure anche nella natura inanimata c'è qualcosa di accorato e di mesto. È questo silenzio intorno alle cose; questa solitudine, fatta ancora più vuota da qualche soldato spero o vagabondo, che ogni tanto appare e compare tra i tralci e i tronchi, attraverso i campi. Sono questi arnesi dimenticati sulle aie, questi lavori agresti lasciati a metà. Un campo di granturco maturo, con i suoi steli aridi, le sue foglie accartocciate e le belle pannocchie gialle lucenti che nessuno pensa a cogliere, mi ha fatto pensare con un colpo al cuore che gli altri si nutriranno di questa ricchezza, forse domani."**

**(A. Soffici, "La ritirata del Friuli")**

## FIUME PIAVE , sacro alla patria



**“Le belve nemiche, incivili in eterno, ci vengono innanzi con le mitragliatrici, briachi di furia e dei nostri vini. Eccolo il male. E i nostri soldati l’hanno capito. Ho visto in loro i segni sempre più chiari di questo pensiero. Ho visto la loro anima trasfigurarsi per via.**

**Gli uomini indifferenti, quasi cinici o baldanzosi a Udine, erano meditabondi e confusi al Tagliamento; erano obbedienti e più fermi sulle vie dal Tagliamento al Piave; sono decisi e pieni di collera qui.**

**L’ignominia nemica; la pietà di quel che han visto e perduto; il sentimento della dignità e del più grande pericolo li ha salvati. E anche l’Italia lo ha capito, e la sentiamo dietro di noi che ci sorregge -finalmente. Ed ecco perché essi stessi salveranno l’Italia. Giacché l’Italia non muore , ma nasce qui.”**

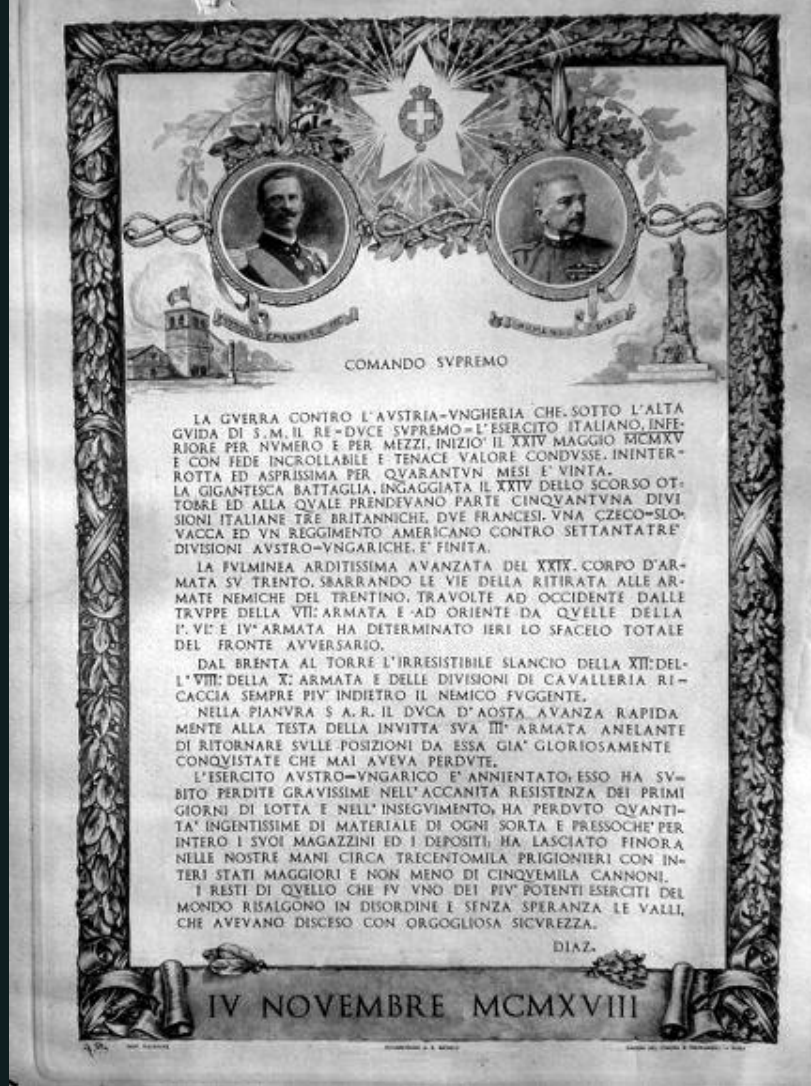
**(A . Soffici, “La ritirata del Friuli”)**



LA GUERRA

È

FINITA



?

“... L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.” (A . DIAZ)



**“Avvicinandomi alla pianura, si sentiva diffondersi tra le colline e il Grappa un suono di campane che proveniva da tutti i paesi che ancora avevano in piedi il loro campanile. Un suono vasto, fuso, come un fremito dell’aria suscitato da un vento incessante. Riesciva piacevole e stupiva, poi ci si accorse che dal principio della guerra non sentivamo le campane. Dall’alba al tramonto per giorni di seguito, quei paesi non si stancarono di suscitare questo suono diverso dall’altro delle artiglierie che tanto aveva predominato, e vi si sentiva quasi un’ostinazione ad invadere e riconquistare il cielo.  
( G.Comisso, “Giorni di guerra”)**

## IL PROBLEMA DEI REDUCI



G. Grosz, *Funzionario dello Stato*,  
1921

“È certo che noi avremo una ben triste e precoce vecchiezza. Non tanto nel sangue, quanto nell’animo. Forse siamo già vecchi, perché già sorpassati. È inutile illudersi. Il pubblico dei ben pensanti[...]non potendo più odiare la guerra perché è finita, odia i combattenti che gliela rammentano. Ci fa pagare il caro viveri, l’umiliazione di certi confronti tra chi c’è stato e chi non c’è mai voluto andare, che se non poterono eccitare il desiderio di emulazione quand’era pericoloso sporgersi, prepararono la bassa e oscura invidia che oggi liberamente fiorisce. Anche nelle recenti elezioni politiche la voce meno ascoltata e meno seguita è stata quella di coloro che nella guerra hanno veramente sofferto. [...] l’odio, l’egoismo, l’invidia, ci sembrano più feroci della necessaria ferocia della guerra. **Credo che vedremo in questa pace maggiori orrori di quelli veduti in guerra.**”

(A . Stanghellini, “Introduzione alla vita mediocre”)



1914 **IL CENTENARIO** 2014

8 NOVEMBRE 1918 : *armistizio*

Bastano un bollettino che comunica la vittoria e un trattato di pace a “chiudere” con la guerra?

Basta celebrare per comprendere?

La *routine* della memoria non è pericolosa tanto quanto la dimenticanza ?

La **Pace** è solo nel silenzio delle armi o nella voce della “giusta coscienza” negli Stati e negli individui?



**"Poiché le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace"**

*Preambolo della Costituzione dell'UNESCO ( 16 novembre 1945)*



**... nel cuore nessuna croce manca ...**





“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie ...”

**DENTRO LA “GRANDE GUERRA”:  
PERCORSI LETTERARI  
DI NARRATIVA E POESIA**

**F I N E**

Per l'Università Aperta Auser di Conegliano

Gianfranca Melisurgo

Conegliano, 18 novembre 2014



*dedicato a mio padre, un Ragazzo del '99*

